Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1797.

Il Medico di Lucca

Autunno

Teatro a San Samuele

di

Marco Cornelio Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
57
NO
BRAIDENSE

V. M

N. 1445

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4437
BRAIDENSE
MILANO

IL MEDICO DI LUCCA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

D' UN ATTO SOLO

DI GIOVANNI BERTATI

Poeta al Servizio di S. M. I. R. A. ec.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN S. SAMUELE

L' AUTUNNO 1797.

PRECEDUTO

DA UNA FARSA INTITOLATA

LA FIERA

Musica del Maestro Fioravante

E DA UN BALLO

IL MATRIMONIO SECRETO

COMPOSTO, DIRETTO, ED ESEGUITO

DA ANTONIO BERTI.

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA VALVASENSE.

Per il Ballo.

Inventore, e direttore del Ballo.
Antonio Berti.

Prima Ballerina assoluta
Giuditta Mangili

Primo Ballerino assoluto
Filippo Taglioni

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sichera
Antonio Paladini
Antonia Vitturi
Camillo Calabresi
Annunziata

Secondo Grottesco.
Nicola Sucidi.

Ballerino per le Parti.
Paulo Tosoni.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.
Antonio Berti sudetto. Luigia Zurlini.

Con numero 16. Figuranti.

PER.

PERSONAGGI.

Prima Buffa assoluta

Madama Ernestina
Anna Morichelli Bosello.

Primo mezzo car. assoluto

Sig. Girardino
Luigi Brida.

Primi Buffi caricati a perfetta vicenda.

Dot. Scorticanio Medico ed Albergatore.
Antonio Palmini.

Il Sig. Geronimo.
Felice Ponziani.

Prima Donna seria

Agatina figlia del Dot.
Rosa Canzone.

Seconda Buffa

Barbarina figlia del Dot.
Rosa Miener.

Primo Buffo mezzo carattere.

Il Sig. Luciano.
Luigi Cavana.

La Scena è in Lucca nella Casa del Dottore.

La Musica è del Maestro Sebastian Nasolini.

Il Scenario è d' invenzione e direzione di Giuseppe Camicietta.

Il Vestiario è d' invenzione e direzione di Michiel Angelo Boschi.

SCE-

SCENA PRIMA.

Sala con due porte laterali per parte, ed una in prospetto praticabili; Tavolini e Sedie.

Il Dottore che legge delle lettere, e Girardino.

Dot. VEnga pure, venga a Lucca
Chi ha una qualche malattia.
Tutti quanti in casa mia
Bramerebbono alloggiar.
Dei Signori da lontano
Stò attendendo d' ora in ora:
Così pure una Signora
Ha quest' oggi da arrivar.

Gir. Il Dottore Scorticanio
E già noto a tutto il mondo.
(Non v' è il Buffalo secondo,
Sciocco egual non si può dar.)

Dot. Voi signore, come state?
(*toccandogli il polso.*

Gir. Quel vapor più non m' assale.
(Qui non venni già per male;
Ma bensì ad amoreggiar.)

Dot. Per voi signor carissimo,
Vi giuro in fede mia,
L' intiera Libreria
Dovei scartabellar.

Gir. Dottore mio dottissimo,
Voi siete un' uomo eccelso.
Galeno, e Paracelso
Non ci han con voi da far.

SCENA II.

Agatina, poi Barbarina, e detti.

Aga. Signor padre in questo punto
E arrivato un Carrozzone;
E fermatosi al portone,
Di voi intesi a domandar.

Bar. Signor padre, anche un calesse
Alla porta si è fermato.
Qualchedun sarà arrivato,
Che doveva capitar.

Dot. Ecco, ecco quel che ho detto. (*a Gir.*
Me ne scendo fin abbasso;
E convien che affretti il passo
Per andarli ad incontrar.

a 4 — *Gl'altri* Presto andate, fate presto,
Non vi state a trattenere:
Vuol benissimo il dovere
Di non farli giù restar.

(*il Dot. parte.*

SCENA III.

Girardino, Agatina, e Barbarina.

Gir. Non tutti qui nella stagione estiva;
Vengono per incomodi;
Ma molti vi si portano
Sol per curiosità, senz' altro oggetto,
E mol-

E molti ancor per spasso, e per diletto.

Aga. Voi siete di quest' ultimi:
Ci veniste per spasso.

Bar. E' ver: siete uno scaltro,
Che venne a divertirsi.
Di me, e di mia sorella a un tempo istesso
Amante vi mostrate,
E così tutte due ne corbellate.

Gir. No, mie belle Ciprigne. A tutte due
Se ugualmente diss' io, ch'ardo d' amore,
Dissi il vero, e non son corbellatore.
Io amo in Agatina
Quello che non c'è in voi, ed in voi quello
Che non c'è in Agatina.

Aga. Egli è un marito
Che noi cerchiamo. Nostro padre avaro
Non trova mai partiti
Convenienti per noi. Ne tiene in casa
Per far conversazione
Sol con degli ammalati. Or figuratevi
Se abbiam voglia d' uscirne.

Bar. Dicidetevi pure
O per lei, o per me. Non si può credere
Ch' ami davvero mai chi già confessa
Di nutrir doppj amori. (fuori
Veniam dunque alle strette: o drento, o
Se più di me vi piace,
Se a lei dà il vostro cor la preferenza,
Dirò buon prò vi faccia, e avrò pazienza.
(*parte.*

SCENA IV.

Girardino, ed Agatina.

Gir. (Così franca, e vivace
Affè costei mi piace.)
Aga. Dopo quel che vi ha detto mia sorella
Perdeste voi la lingua?
Gir. Perchè?
Aga. Perchè ammutiste. Ed io comprendo
Da ciò bastantemente,
Che dessa ha il vostro core,
E ch' io son l' ingannata.
Gir. Fate un torto a voi stessa
Giudicando così. Voi siete, o cara,
Sì, quella siete voi, che m' innamora.
(*baciandole con trasporto la mano.*
(Lo stesso poi dirò a quell' altra ancora.)
Aga. Senza riguardo dunque io me ne vado
A dirlo a Barbarina.
Gir. Piano, cara Agatina.
Perchè aver tanta fretta
Di darle un dispiacere?
Aga. No, no: lasciate pur. Se non mentite
Nel dir che quella io son che v' incatena,
Non avete per lei da darvi pena.
Vado a vantarmi altera,
Che il vostro ben son' io.
Che il vostro core è mio
Palese a ogn' un farò.

La-

Lasciate pur, lasciate,
Che un tal contento io m' abbia.
Crepi chi vuol di rabbia
Io pena al cor non' ho. (*parte.*

SCENA V.

Girardino solo.

QUi và il divertimento
A farsi cosa seria. Oh! se a Milano
Ernestina gelosa tormentosa
Arrivasse a sapere
Quale medicatura a Lucca io faccio,
Verrebbe certo a rompermi il mostaccio (*p.*

SCENA VI.

Il Dottore, ed il signor Luciano.

Dot. VEnga, signore, s'ella è contento,
Che in questo piano l' appartamento
E' preparato per lei diggià.
Luc. Ca. ca. carissimo Do. o. o. ttore.
Il mio è un malore. che. non. si. sà.
Ehm, ehm. (*tossendo*) Coraggio. Nulla sarà
Dot. Il Bagno tepido la guarirà.
Dot. (E' questi un canchero pieno d' incomodi,
a2 Che a trar un crepito or or sen và.) (*apparte.*
Luc. (Mi crede un canchero pieno d' incomodi;
Ed io vo' ridere, ma come và.) (*apparte.*

Dot. Qui, favoriscami, passi, e s'accomodi.
(*alzando la portiera d'una stanza.*
Vò l'altro a prendere per civiltà.
Luc. Più non trattengasi, s'acco-s'accomodi;
Che giù ad attendere l'altro starà.
(*il Dot. parte.*

Luc. Una delle sue figlie
Sarà quì il bagno tepido
Che prenderò. Quand'ella sia contenta,
Per forza, o per amore
Me la dovrà accordar il genitore,
(*entra nella sua stanza.*

SCENA VII.

Il signor Geronimo, ed il Dottore.

Ger. Piano, piano, lento, lento.
(*il Dot. lo conduce per mano.*
Dot. Sì signore. Lentamente
Ger. Sempre varia quel ch'io sento.
Dot. Per esempio, cosa sente?
Ger. Ho di nervi un stiramento.
Dot. Per me questo è come un niente.
Ger. Ecco qua.
Dot. Che diavol fate?
Ger. Dottor caro, perdonate.
Dot. a 2 Ger. Con un pugno intempestivo
Ella qui mi favorì.
E un effetto convulsivo,
Che mi sforza a far così.
Talor poi son duro, duro.
Ecco appunto: ecco, vedete.

Dot.

Dot. Mal di nervi per sicuro.
Ger. Or se voi non mi scuotete,
Per due ore io resto qui.
Dot. Oh! vi scuoto tosto, tosto.
Ger. Ecco, ecco.
Dot. Ma che fate?
Ger. Dottor caro, perdonate:
Ogni volta che un mi scuote
Son sforzato a far così.
Dot. Ma così non si percuote.
Qui per bacco mi colpì.
a 2 *Ger.* (Con costui vo divertirmi
Finchè arrivo a quel ch'io bramo.
Accordati in due ci siamo
Per burlarlo in questo dì.)
Dot. (Qui guardarsi è necessario
Da suoi moti convulsivi.
S'egli avvien che ben mi arrivi
E mi stroppia nn qualche dì.
Dot. Ecco Signor, quest'è la vostra stanza.
Se volete passarvi.
Per riposar ...
Ger. Oibò. Di rinserrarmi
Or non ho volontà. Qui, qui all'aperto.
Parleremo di questo stiramento
Che incomodar mi suole.
(Io smanio di veder le sue figliuole.)
Dot. Or ben. Sedete qui. Se non vi spiace,
Giacchè parlar dobbiam dell'arte mia,
Facciamo che ci sia
Anche il vostro compagno.
Ger. Ottimamente.
Dot. Favorisca, signore. (*alla stanza di Luc.*

SCENA VIII.

Luciano, e detti.

Luc. V'Ho in... v'ho in... v'ho inteso, o mio Dottore.
(*nel terminar la parola sternuta.*
Dot. Salute a voi. Sediamoci.
Il Cielo, miei Signori, in buoni mani
Vi fece capitar. Vorrei, Signore,
(*a Ger.* (tico;
Che aveste un cancro, un ernia, un morbo cel-
Vorrei che a voi dal corpo (*a Luc.*
Sortisser gl' intestini,
Spaccate aveste in quattro parti il cranio,
Che il Dottor Scorticanio
Conoscereste dall' operazione,
Che non è già un Dottor, ma un Dottorone
Luc. O. o. o. o. bbligato.
Ger. Amico mio,
E molto meglio il non aver bisogno
Di fare l' esperienza
Di tanta vostra scienza ... (temi...
Ma ahimè! ... Divento duro... Ecco... Scuote-
Scuotetemi, Dottore.
Dot. Eh, scuotetelo voi. (*a Luc.*
Luc. Voi, voi scuo... scuo... scuo... scuo...
Ger. Presto, scuotetemi,
O che d' umanità siete voi privo.
Dot. Oibò. Ma temo il moto convulsivo.
Ecco, via. (*lo scote.*) Ahimè. L' ho detto
Povero me! voi mi ammaccaste il petto.
Luc. Ah. ah. ah. ah. ah. ah.
Dot. Che! voi ridete?

Luc.

Luc. Ehm. ehm. ehm. ehm. ehm. ehm. E' convul-
Del po... del po... del po... (sione
Dot. Si, del polmone.
Luc. Eccì. Bravo!
Dot. Vi prego: un' altra volta
Sternutate di là... Di tutti due
Il male già ho capito
Statim, illico, subito, a drittura;
E già m' accingo alla medicatura.
Ger. Bravissimo.
Luc. Se. ntiamo.
Dot. In primo loco
L' uso delli cristeri per un mese;
Cioè, quattro ogni di tra mane, e sera
Ve ne farò applicar... (*in questo Aga., e Bar.*

SCENA IX.

Agatina, e Barbarina, e detti.

Aga. SIgnor...
Bar. Signore...
(*Ger., e Luc. vedendo arrivar le ragazze manifestano il loro piacere.*
Dot. Cosa c' è? Che volete?
Aga. E' giunta la Signora ch' era attesa.
Bar. E in questo punto di carrozza è scesa.
Dot. Oh! questa è Dama di gran condizione. (*si alza*
Vi chiedo permissione
Per un momento solo,
Vado, corro, precipito, anzi volo. (*p.*
(*Aga., e Bar. vogliono seguitarlo, e Ger. Luc. fanno ad esse cenno di rimanere.*

SCENA X.

Gironimo, Luciano, Agatina, e Barbarina.

Ger. ZH, zh, zh.
Luc. Eh eh eh.
Ger. Ragazze amabili?
Luc. Belle ragazze?
Aga. Andar dobbiam.
Ger. Fermatevi.
Luc. Per carità arrestatevi.
Noi non siamo ammalati.
Ger. Anzi sani sanissimi. La fama (*ad Aga.*
Qui ne fece venir sol per vedervi;
Ed io, cara, trovando
Che della fama il vero è ancor maggiore,
Vi dico, che a quest' ora ardo d' amore.
Luc. Ed io dico lo stesso
Riguardo a voi, mia bella.
Aga. Io vi dirò ... Confusa mi rendete ...
No ... Non mi dispiacete ...
Ma mi trovo in parola
Col signor Girardino
Bar. Io vi dirò, carino;
Che sarei per amarvi, e vi amerei ...
Ma ... ahimè! ...
Luc. Qual disgrazia or v' è arrivata?
Bar. Col signor Girardin sono impegnata.
Ger. E quanti Girardini
Vi sono in questa casa?
Aga. Un solo.

Ger.

Ger. Come dunque?
Tutte due forse mogli esser volete
Del signor Girardino?
Qual stregaria v'avrebbe a questo indotte?
Luc. Una pel giorno, e l' altra per la notte.
Aga. No, no: sappiate... Ah! zitto
Che torna nostro padre.
Ger. Oh che disperazione!
Luc. Presto, presto torniamo alla finzione.

SCENA XI.

D. Ernestina, il Dottore, e detti.

Ern. SOn donna allegra, di buon' umore.
Non ho altro male che quel d' amore.
Ma tormentata da gelosia,
Soffrir non posso tal malattia.
Voglio un specifico, mio caro medico,
Che m' abbia subito da risanar.
A, aaaa, aaaa, aaa, aa, ar.
Dot. E' un mal difficile. C' è da pensar.
Ger. Luc. Aga. Bar.
a 4 (Qui affè di ridere non si può star.)
(*sotto voce.*
Ern. Oh-che graziose due ragazzine!
Care, carine, vi vò baciar.
(*le bacia poi si rivoglie subito a Ger., ed a Luc.*
Finch'io qui resto non vò alcun mesto;
Allegri, allegri vogliamo star.
A, aaaa, aaaa, aaa, aa, ar.

Gli

Gli altri.
Siete una donna particolar.
A. aaaa. aaaa. aaa, aa, ar.
(*Luciano non pronunzia che la vocalizzazione.*
Ern. Vo' fin dal seno scacciar l'amor.
O, oooo, ooo, oo, or.
Gli altri.
{Scacciarlo pure se dà dolor.
{O. oooo. oooo. ooo. oo. or.
Ern. E ci vogliamo ben divertir.
I. iiii. iiii. iii. ii. ir.
Gli altri.
{Non vi possiamo già contradir.
{I. iiii. iiii. iii. ii. ir.
Tutti.
A. aaar. o. ooo. or. i. iii. ir.
a6 {*Ern.* Dal mal ch'io tengo voglio guarir.
{*gl'al.* (E' pazza, oppure và ad impazzir.)
Ern. Oh! il mal d'amore è un male incomodissimo
Per altro ci ha il suo gusto.
Oh! ci ha il suo gusto, lo sapete? E voi
Sò che lo proverete.
Ma quando c'entra poi la gelosia,
E' la peggiore d'ogni malattia.
Aga. Siete dunque gelosa?
Ern. Oh! sì. Fin ora
Non ho potuto mai
Far di meno di amar; ma sul più bello
(*voltandosi agli altri.*
Di sentirne il piacer, signori miei,
Codesta gelosia col suo veleno
Sempre è venuta a lacerarmi il seno.

Luc.

Luc. E' cosa na na na na na turale.
Ern. Ah? Voi parlate in musica?
Parlerò anch' io co o o o o sì
Dot. E' convulsione.
Ma io lo guarirò.
Ern. Siete anche voi (*a Ger.*
Fra gli ammalati? Oh! si. Me lo dimostra
Quella rancida ciera.
Ger. Eh, spero in breve
Che non sarò più rancido.
Dot. Guardatevi signora,
Dalle sue convulsion, pericolose
Per chi gli stà dappresso.
Ma io lo guarirò.
Ern. Voi altre belle
Siete già due sorelle?
Bar. Signora sì.
Aga. Per ubbidirvi
Ern. Oh care!
Ditemi: avreste voi quel mal che suole
Tormentar le ragazze? Oh! se lo avessero (*al D.*
Dottor mio, tosto tosto
Quel rimedio ci vuol, che ben sapete.
Ma parliamo or di me: mi guarirete?
Dot. E' certo che de' mali
Nella categoria
V'è l'amore, e v'è più la gelosia;
Ma ad ogni mal si sà con fondamento
Che v'è in natura il suo medicamento;
E perch' io sò trovarlo ad ogni male,
Son chiamato il Dottor universale.
Voi figlie, qui a Madama
Tenete compagnia.

Un grave affar mi chiama:
Non posso più restar.
Signor vi prego, udite (*a Ger.*
Se a caso v'indurite,
Mie figlie non chiamate,
Che venganvi a squassar.
Voi, quando sternutate (*a Luc.*
Vogliate pria avvisar.
Madama, non temete:
Saprovvi risanar.
In donna il mal d'amore
Vuol certo una gran cura;
Ma studio la natura,
E sò quel che ho da far.
Vedete là i specifici,
I tomi, e gli stromenti;
Per far dei gran portenti
Non v'è, non v'è un mio par.
(*parte.*

SCENA XII.

Il Sig. Geronimo, Luciano, Agatina, Barbarina, e Madama Ernestina.

Ern. DItemi voi, signore,
Che favellate in musica,
Chi vi attaccò la convulsion che avete?
Luc. Se curiosa ne siete ....
Ern. E voi meschino,
Qual incomodo è quello che vi prende?
Luc. (Vuole saper, nè la risposta attende.)

Ger.

Ger. Il' mio incomodo, a dirvela,
E' consimile al vostro; e guarirei
Se del Medico invece
Mi porgesse una dolce medicina
Questa medica bella, e graziosina. (*parte.*
Luc. Lo stesso dico anch' io. Se del mio male
Avesse compassione
Questa bella, e gentile medichetta,
La convulsion mi passerebbe in fretta. (*parte.*

SCENA XIII.

M. Ernestina, Agatina, e Barbarina.

Ern. ORa ben ho capito.
E voi siete sì crude, e sì spietate,
Che potete sanarli, e non lo fate?
Oh io li sanarei.
Bar. Signora mia, per me...
Ern. Forse che amore
(*voltandosi ad Aga.*
Non sentite per quello
Che ama cotanto voi?
Aga. Io l'amerei
Se prevenuto non avessi il core.
Bar. Amerei l'altro anch' io,
Se come mia sorella
Non avessi altro oggetto
Prima di lui, ch'arde per me d'affetto.
Ern. Bravissime ambedue. L'esser costanti
E' una gran bella cosa!
Aga. Oh! se egli è per quel tale,

Po-

Potete amar quell' altro,
Perchè quel mi giurò, non' è mezz' ora,
Che non vi ama, e che me sola adora.
Bar. Ed a me non è un quarto,
Che ha giurato all' opposto.
Aga. Voi siete una bugiarda.)
Bar. La siete voi piuttosto.) *riscaldandosi.*
Ern. Pian, piano. Forse amate (*frapponendosi.*
Il medesimo oggetto! E chi è codesto
Saettante amorino?
Aga. E il Signor Girardino
Ern. Chi!
Bar. Il Signor Girardino.
Ern. E' forestiere.
Aga. Venuto è da Milano. Oh! se vedeste
Com' è un bel giovinetto!
Bar. Ma bello veramente.
Ern. (Ah, maledetto!
Lo ritrovo alla fin.) Sapete voi
Chi egli sia?
Aga. Lo sappiamo
Sicurissimamente. E' in casa nostra
Venuto col pretesto
Di essere ammalato,
Per fuggir da una pazza indiavolata,
Che di lui innamorata,
Sempre lo tormentava.
Bar. Era una matta,
Che glie ne fea passar molto di belle.
Ern. Due matte siete voi, due sguajatelle.
Il Signor Girardino
E' un cervellin sventato;
Ma che però è impegnato

Un'

Un' altra di sposar, e sposeralla;
E il vostro conto in verità che falla,
Nettatevi la bocca,
Signore mie garbate.
Guardatemi, e sappiate
Che quella pazza è quì.
Aga. Oh oh! non mi sgomento,
Per questo già non tremo.
Quel che farà vedremo,
E riderem così.
Bar. Sbagliate se credete
Trovar in me una sciocca.
A voi nettar la bocca
Io spero in questo dì.
Ern. Ah ah! che bella Venere!
Bar. Ah ah! che vaga Pallade.
Aga. Ah ah! che gran ridicola!
Ern. Ah ah! che gran pettegola!
a 3 Cospetto, cospettino!
Il Signor Girardino
Sarà per me sì sì.
Ern. Cuccù
Aga. Marmeo.
Bar. Pipì
a 3 Se un pò di più mi scaldo,
Se un pò di più m' accendo,
Pe 'l ciuffo me le/la prendo.
E non mi tengo no.
Auf, che mi viene un tremito...
Auf, che mi sento un palpito...
Ma voglio usar prudenza,
Precipitar non vò.

SCE-

SCENA XIV.

Agatina, e Barbarina.

Aga. DIscorriamola un poco
Adesso fra di noi.
Bar. Discorriamola pure.
Aga. Io vi assicuro
Che il signor Girardino
S'è per me dichiarato.
Bar. Ed io vi accerto
Che poco fa m'ha detto
Che vi canzona, e ch'è per me il suo affetto.
Aga. Oh! canzonerà voi.
Bar. Sarà. Ma non saprei
Da voi a me, signora mia garbata,
Chi d'esser canzonata
Merti poi maggiormente.
Aga. Oh sì. Un'astro lucente
Voi siete, ed io un vapor, già si sà bene.
Ah, ah, ah, ah! da ridere mi viene.
Bar. Nò, cara, non ridete. Io non son'astro,
Ma una stella voi siete, anzi una Dea.
Si, si: la Dea Ciprigna, a cui gl'incensi
Tributa ogni persona.
Aga. No, no: che siete voi la Dea Pomona.

SCE-

SCENA XV.

Girardino, e dette.

Gir. CHe c'è? Che cosa avete!
Vi veggo riscaldate,
Aga. Sì Signor, si Signore. In sua presenza
Dovete confermarmi
Quel che mi avete detto.
Bar. In faccia a lei
Quello che mi diceste
Dovete replicar.
Gir. Ma piano un poco.
Aga. Senza, senza riguardi.
Bar. Animo presto
Aga. Anzi subitamente.
Gir. Oh! quando è poi così, non dico niente.
Quel che ho detto una volta,
Di ripeter non uso.
Aga. Ora capisco.
Voi siete dunque un falso.
Bar. Si voi siete un bugiardo. (*rispingendolo.*
Aga. Un tristo.
Bar. Un cor col pelo.
Aga. Più a voi non penso.
Bar. A voi non dò più retta.
Aga. C'è ben quì chi farà la mia vendetta.
(*parte.*
Bar. Si, vendicata anch'io sarò ben presto.
Andate, che vi sprezzo, e vi detesto.
(*parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Girardino solo.

Gir. EH, veduto io avea già che qui l'affare
Andava a farsi serio. Ecco finito
Il mio divertimento.
Sia maledetto il mio temperamento!
Tutte, tutte le femmine mi piacciono
Ma a sposarle poi di tutte
Come si fà? Foss'io
Nato almen in Oriente
Ove di mogli non v'è prescrizione,
Che averne vorrei quattro ogni stagione!
Dello star colle ragazze
Non v'è, no, più dolce cosa.
Ma poi subito di sposa
Vi cominciano a parlar.
Ah! mie care: piano un poco.
Se si smorza tosto il foco,
Và poi tutto a terminar.
Pria d'amore le vicende
Necessario è di provar,
Donne mie, chi ben l'intende
Cerca libero d'amar.
(*per partire s'incontra in D. Ernestina.*

SCE-

SCENA XXVII.

Ernestina, e Girardino.

Ern. OH! qua, qua, bricconaccio. (*afferandolo.*
Gir. (Oh! Ciel m'ajuta
Che a Lucca ella è venuta.)
Ern. Indegno, tristo,
Bugiardo, anima ingrata,
Ecco qua che vi ho colto all'impensata.
Gir. Ma piano... Ma perchè tanta rovina?
Ern. Perchè? Perchè mi dite! Andate a chiederlo
Alle figlie del Medico.
Gir. Ecco la gelosia...
Ern. Che! Forse io sono
Una pazza, una stolta! io stessa, io stessa
Tutto da loro intesi.
Gir. Ma io...
Ern. Voi mi lasciaste
Non per venir ai Bagni;
Ma per far all'amore
Con queste due civette.
Ed ecco il bel Cupido faretrato,
Che fa con tutte due l'innamorato.
Gir. E' segno che il mio core
Non è dunque per loro.
Ern. Oh' si. Bravissimo!
Egli è tutto per me. Le vostre lettere
Ecco qua che mel' dicono.
(*cava di saccoccia alcune lettere.*
Cara la mia Ernestina. A Lucca io sono, (*leggendo*

Più

Più ammalato che mai
Lungi dai vostri dolci amati rai.
Eh, quelli delle figlie del Dottore
Son più dolci dei miei. (*straccia la lettera.*
Gir. Ma non vogliate
Accendervi così.
Ern. *Dolce amos mio*
(*leggendo un' altra lettera.*
A me dolce! No, no: che la dolcezza
Tutt' era concentrata
Nelle figlie del Medico.
Stò meglio ... Oh, sì: dei Medico le figlie
Sapevan sollevarlo.
Ma non veggo il momento.
Di terminare la medicatura
Per volarmene à voi. Tutta impostura.
(*straccia la lettera.*
Gir. Ma non crediate alfine ...
Ern. Ecco qui l' altre
Con le stesse bugie. Tutte le straccio.
Ed eccone di lor qual conto io faccio.
(*gliele getta nella faccia, e vuol partire.*
Gir. Venite qua: venite qua ... (*trattenendola.*
Ern. No. Subito.
Vò scoprir al Dotrore
Che siete un sedutore.
Gir. Ma sentite ...
Ern. No, dico. Anzi di peggio
Farò per mia vendetta.
Gir. Ernestina diletta.
Con l' altre io scherzo, e fò con voi da vero
Ern. No. Lasciatemi andare, o menzognero.
(*per partire.*
Gir.

Gir. Ebbene dunque andate
Andate a sussurar quanto volete;
Che questo è il bell'amor che per me avete.
(*per partire.*
Ern. Ma ... Se credessi ...
Gir. Andate. Fate pure
Tutto quello di peggio
Che vi può suggerir la fantasia;
E per sempre tra noi finita sia.
(*per partire.*
Ern. Ma sentite ... (*trattenendolo.*
Gir. No, dico.
Ern. Se è vero che mi amate ...
Gir. Non state a trattenermi. Ella è finita.
Ern. Ah! no, crudel: toglimi pria la vita.
(*impugnando un coltello.*
Prendi, e fà core, ingrato.
Spingilo in questo seno.
E nel lasciarmi almeno
Và a trapassarmi il cor.
Tu tremi, e impallidisci?
No: prendilo, e ferisci ...
Ah! che mancar mi sento ...
Non reggo al mio dolor ...
Gir. No, no, ch'io ti sostento ...
(*accorre a sostenerla, e le toglie il coltello.*
Ah! vado anch' io in sudor.
Ern. Finto ...
Gir. No, no; non fingo.
Ern. Spingilo ...
Gir. Oibò, nol spingo.
Gettisi alla malora. (*getta il coltello.*
Ern. Dunque t' m'ami ancora?

Gir.

Gir. Per te son tutto ardor.

a 2.
La pace ecco fatta,
Amato mio bene.
Trà noi non più scene,
Ma amiamoci ogn' or.
Scusando il difetto,
Chè abbiam per natura,
Un dolce diletto
Sarà il nostro ardor. (*partono.*

SCENA XVIII.

Geronimo, Luciano, Agatina, e Barbarina.

Ger. DUnque, cara Agatina,
Accogliete i miei voti?
Aga. Si, si: già più non penso a Girardino.
Luc. Posso dunque sperar?
Bar. Anzi sperate
Con tutto il fondamento.
Di Girardino or più non mi rammento.
Aga. Ma come far potremo?
Ger. Questa sera fra noi concerteremo.
Bar. Quel che si deve far sia prestamente.
Aga. Ah! che vien nostro padre.
Ger. Eh, niente, niente.
(*Ger. e Luc. si pongono in aria di ammalati.*

SCE-

SCENA XIX.

Il Dottore, e detti.

(Presto.
Ger. AHi! ahi! Il mio mal. Presto una Sedia.
(*il Dot. gli avanza una Sedia.*
Dot. Eccola quì.
Ger. Mi viene
Di nervi il stiramento.
Luc. Ehm, ehm, ehm, ehm. A. a, a a, ajuto.
La co, co co, co co, co co ...
Dot. La convulsione?
Luc. Gnorsi. (*gli sternuta in faccia.*
Dot. (Diavol se l' porti.) *và a prender una Sedia.*
Sedete anche voi quà.
Ger. Presto scuotetemi,
Perchè divento duro.
Aga. Io, io.
(*vuole accostarsegli, il Dot. la ritira con prestezza*
Dot. No: vattene.
Cosa sai tu?
Ber. Ma per pietà, Dottore.
Gar. Scuotetelo, Signore.
Dot. Nemmen se crepa. Ehi? Paolo? Francesco?
Cassandro? Qualcheduno. (*viene un Serv.*
Vieni quà: vieni avanti.
Scuoti tu quel Signor: scuotilo bene.
Per di dietro ti accosta.
(*il Servo và per di dietro a scuoter Ger., il quale coi gomiti gli dà un grand' urto.*

Ger.

Ger. Ahimè! respiro. (*si alza.*
Dot. E quel rotta ha una costa.
Luc. Oh ch' incò. ch' incò. co co... (*si alza.*
Dot. Finite pure,
Ch' io mi volto di quà.
Luc. Ch' incò. ch' incomodo.
Dot. Ehi? Servi? Servi? ... I lumi
(*vengono due Servitori con quattro candellieri accesi.*
Tosto portate ... Ogn'un nella sua stanza
Si vada a ritirar. In casa mia
Siano sani, o ammalati, alcun non cena.
Così meglio si dorme.
Doman poi di mattina
Comincierò con voi la medicina.
Dot. Impariam dagli animali.
Quando il Sole và a tuffarsi
Li vediamo a ritirarsi,
E se n' vanno a riposar.
Di star sani questo è il modo.
Si risparmian le candele;
E di cento corrutele
Si và il morbo ad ischivar.
Ger. Questa in fatti appena bastami
Per potere a letto andar.
Luc. Sono mo. mo mo. mo mo coli
Poco c'è da consumar,
Aga. (Che se n' vadan pur lasciate,
Bar. Che potremo concertar.)
(*s' avviano tutti quattro alla medesima stanza.*
Dot. Ehi Signori? Voi sbagliate
Voi di quà dovete andar.

Luc.

Luc. eGer. Perdonate, perdonate.
Dot. Or voi là che state a far?
(*alle figlie che stanno sulla porta.*
a 5 Buona notte, miei signori.
Imitiamo gli animali.
A sfuggir si van dei mali
Coll' andarsi a ritirar.
(*si ritirano nelle respettive Stanze.*

SCENA XIX.

Ernestina, e Girardino.

Ern. SE sono gelosa
Di queste frascone,
Ne ho troppa ragione;
Non vò più star quì.
Gir. Ma adesso partire?
Ma dirlo al Dottore?
Qual pazzo furore
V' invade così!
Ern. Avete con loro
Già fatto un concerto.
Gir. Ma no: ve l' accerto
Ern. Sì sì.
Gir. No, no, no.
Ern. Insin ch' io qui resto
Più bene non ho.

Ern.

Ern. Andiam dal Dottore
O nasce un fracasso.
Gir. Di farvi dir pazza
Avete il bel spasso.
Ern. La casa in conquasso
Sen và s'io quì stò.
Gir. Con voi di tal passo
Più andar non si può.

(*partono.*

SCENA XXI.

Geronimo, e Luciano, poi Barbarina, ed Agatina.

Ger. CHeti, pian piano andiamo,
Già ad aspettar ci stanno;
E il modo concertiamo
D'avercele a sposar.
Luc. Quest' avaraccio Medico
Vogliamo corbellar.
Ger. E' questa la sua porta.
Luc. Smorziamo il lume pria.
Qualcun passar potria:
Non ci facciam scoprir.

(*Ger. batte alla porta.*

Ger. Oh! come pronte sono.
Già vengono ad aprir.
Aga. Pian piano qui a picchiare
Mi parve di sentir.
Ger.eLuc. Siam noi, siam noi, mie care,
Che vi veniamo a dir

Se

Se d' esser nostre spose
Volete stabilir.
Aga.Bar. Ne siamo anzi vogliose:
Non stiamo a differir.
Luc. Chi è questa?
Bar. Barbarina.
Ger. E voi?
Aga. Sono Agatina.
Ger. Luc. Và ben, và ben... Tenete
La vostra man stendete.
Per forza, o per amore
Il nostro / vostro genitore
Avrà da acconsentir...
a 4 Ah! zitto... sento gente...
Il lume veggo già.
Entriamo prestamente
Entriamo tutti qua.

SCENA ULTIMA.

Il Dottore, Ernestina, e Girardino. Un Servo con lume, indi Geronimo, Luciano, Agatina, e Barbarina.

Dot. UN Dottor della mia sorte.
No, così non si canzona.
Un discapito ben forte
Qui al mio credito si fa.
Se ammalati voi non siete,
Ammalarvi anzi dovete.
E così si aggiusterà.

Ern. Stiamo zitti Dottor caro.
Questa borsa di denaro
In voi l'ira calmerà.

Dot. Una borsa? Oh! Oh non s'incomodi.
Giacchè il vuole ella s'accomodi.
Vada pur se vuole andar.
Ehi? la posta per Madama (*al Servo.*
Va tu subito a ordinar.
Di partir giacch'ella brama,
Vo mie figlie qui a chiamar.
(*entra nella Stanza.*

Ern. Gir. *a2* Per finir la gelosia
E il rimedio più spedito,
Che siam noi moglie, e marito;
E giuriamci fedeltà. (*si danno la mano.*
Già si sà che dopo un Anno
Più l'amor non fa il tiranno.
Sarà poi quel che sarà.

Dot.

Dot. Qual tradimento! Qual rio delitto!
L'onor a un Medico così traffitto.
Perfide figlie! Tristi impostori
Animo, fuori. Misero me!

Aga. Bar. Deh caro Padre, pietà cheggiamo.

Dot. Per voi tristaccie, pietà non c'è.

Ger. e Luc. Ma senza dote noi le sposiamo.

Dot. Eh?

Ger. e Luc. Senza, senza.

Dot. Ma senza che?

Ger. e Luc. Senza la dote.

Gl'altri. Perdon, perdono.

Dot. Son di cor tenero: son buono, buono.
Via, si, sposatevi. (Farlo convien.)

Gl' altri.

a 6 Oh che gran giubilo, Dottor carissimo.
Di gioja un palpito mi sento in sen.

Dot. Ma per l'onor del Dottorato
Nulla si dica di quel ch'è stato.

Gl' altri. No, no: la lingua terremo in fren.

Tutti. Cosa far dobbiamo adesso
Che qui tutto è terminato?

Gir. Luc. Ger.

Una cenna.

Dot. Stò ammalato.

Ern. Aga. Bar.

Dei confetti, e dei liquori.

Dot. Ahi! Ch'io sento dei dolori.

insieme *Dot.* Voglio andar a riposar,
Gl'al. Pur qual cosa abbiam da far;

Ern. Luc. Gir. Ger.

Pagheremo noi le spese.

Dot. Par ch'io vada respirando.

Ern.

Ern. Gir. Luc. Ger.
Vadan pur le noje al bando.
Che vogliamo noi pagar.
Dot. Grazie al Cielo, son guarito,
F[illegible]petito aver mi par.
Tutti.
Cena, cena, una gran cena.
Suoni, canti, ed un balletto.
Vadan poi gli sposi a letto
Tutto il resto a terminar.

Fine del Dramma.